

Lombardo-Veneto: un'altra illustre conferma

Parlare, ragionare del Lombardo-Veneto potrà sembrare ozioso. Ad alcuni. A quelli che per *forma mentis* sono portati a lavorare con l'esistente, a gestire il presente, ad amministrare le cose che ci sono. Ad altri potrà invece risultare fastidioso perché l'argomento evoca scenari non graditi di una futura revisione del sistema che attualmente garantisce i finanziamenti che consentono di esistere all'assistenzialismo.

A noi invece interessa per il semplice fatto che rappresenta l'unica prospettiva concreta rimasta per dare una risposta alla sacrosanta richiesta di **autogoverno** che proviene dalle due regioni che trainano il paese. Essa, come abbiamo già avuto modo di dire, passa attraverso la concessione dello **statuto speciale**, previsto dalla Costituzione, al Veneto ed alla Lombardia e trova il suo presupposto politico nella presa di coscienza che esiste una macroregione con un'omogeneità sociale, economica e culturale che si estrinseca anche a livello elettorale con una costante maggioranza di centrodestra.

Nonostante molti abbiano cercato di chiuderla in fretta o liquidarla come nostalgismo storico, la **questione lombardo-veneta** continua a porsi da sé con la forza delle cose reali. L'ultimo ad occuparsene è stato **Sergio Romano** sul Corriere della Sera del 22 ottobre 2006. Coloro ai quali fosse sfuggito lo possono leggere qui di seguito. Abbiamo pensato di farlo perché lo riteniamo un interessante contributo ad un dibattito che non può e non deve finire ed al quale tutti siamo chiamati a partecipare.

Scriva **Sergio Romano** sul Corriere della Sera del 22.10.2006:

«(...) quella parte d'Italia che viene abitualmente chiamata Nord-Est e corrisponde al vecchio Lombardo Veneto della dominazione austriaca. Premetto che il culto di Maria Teresa e Francesco Giuseppe mi è sempre sembrato una manifestazione di folklore provinciale e una sorta di leghismo colto. Ma è certamente vero che la Lombardia, il Veneto, il Friuli, la Venezia Giulia e il Trentino hanno avuto nella loro storia una lunga dimestichezza con l'amministrazione austriaca e con l'Europa centrale. L'illuminismo lombardo fu favorito dal clima culturale dell'Impero durante il regno di Giuseppe II e produsse risultati (ad esempio il catasto) che ebbero effetti molto positivi per lo sviluppo dell'economia lombarda e veneta. L'amministrazione austriaca era spesso gretta e fiscale, ma seria e sostanzialmente corretta. Vi fu perfino una fase, nei primi decenni dell'Ottocento, in cui alcuni riformatori, e soprattutto Carlo Cattaneo, credettero che la migliore prospettiva possibile per le province dell'Italia nord-orientale fosse un impero federale. Il Lombardo-Veneto ne avrebbe fatto parte, su un piede di pari dignità, con altre regioni storiche dell'Europa centrale e danubiana: l'Austria, l'Ungheria, la Boemia, la

La storia ha preso una diversa direzione e le due regioni, nel frattempo, hanno subito altre influenze europee e italiane. Ma il Veneto e il Friuli furono austriaci fino al 1866, Trieste e Gorizia fino al 1918: lunghi periodi durante i quali quella parte d'Italia ebbe maggiori rapporti con Parigi e Vienna di quanti ne avesse con Roma e Napoli. Non basta. Anche dopo l'unità, la Lombardia e le province orientali hanno continuato a vivere in uno stesso contesto sociale ed economico. Bergamo e Brescia continuano a essere per molti aspetti, anche culturalmente, lombarde e venete. La prima immigrazione a Milano, negli anni in cui la città divenne il principale centro economico dello stato unitario, fu prevalentemente veneta. Per i giovani ambiziosi delle province orientali Milano fu per molto tempo il "miraggio" europeo, la città in cui avrebbero potuto "fare fortuna". Guido Piovene nacque a Vicenza, ma fu milanese d'adozione e scrisse prima di morire un saggio "contro Roma" in cui spiegò in termini letterari la sua predilezione per il Lombardo-Veneto. Disse che Milano lo avvicinava alla cultura francese mentre il Veneto schiudeva il suo orizzonte a "influenze balcaniche orientali". Intendeva dire che tra Milano e Parigi, tra il Veneto e Vienna o Praga vi è meno distanza di quanta non ve ne sia tra il Lombardo-Veneto e altre regioni della penisola. Aggiunga a tutto questo che Lombardia e Veneto hanno sempre guardato a nord più di quanto abbiano guardato a sud e non sono propriamente mediterranee. Lei potrebbe ricordarmi a questo punto che Venezia e Trieste si affacciano sull'Adriatico, ma io dovrei risponderle che l'Adriatico è soprattutto un mare interno dell'Europa danubiano-balcanica. Comunica con il Mediterraneo, ma non è Mediterraneo. (...) L'"eccezione" lombardo-veneta esiste e i governi nazionali farebbero bene a esserne consapevoli.»

Dopo aver letto le parole di Sergio Romano credo che apparirà ancora più chiaro, ove ce ne fosse bisogno, che la questione del Lombardo-Veneto esiste, che va risolta e che vale la pena, per il centrodestra, di cavalcarla. Non solo perché è una causa giusta, ma anche perché è destinata ad essere uno dei principali motivi di consenso nel breve e nel medio periodo.

Paolo Danielli
